

Media e politici colpevoli nei confronti del Veneto

Il Veneto è sotto l'acqua ma, santiddio, se l'è proprio andata a cercare. Questo, in sostanza, è il discorso che i media italiani stanno facendo in questi giorni. Ieri, ad esempio, la *Stampa*, con un titolo a tutta pagina scriveva: «La terra sacrificata agli schei», cioè ai soldi. Non cito la *Stampa* per prendermela con questo ottimo quotidiano torinese ma solo per evidenziare, citando un titolo fra i tanti, un atteggiamento che è stato una costante in tutti i media italiani, scritti e trasmessi.

E che dire del fatto che, il giorno successivo all'alluvione, un grande giornale nazionale dedicava le prime 12 pagine al caso Ruby Rubacuori (e vicende ad essa connesse) e solo a pag. 13 riservava un paio di reticenti servizi a questa alluvione che ha investito il Veneto, lasciando, qui e là, capire che, come nel Friuli del terremoto, anche i veneti, essendo gente tosta e persino un po' gnucca, ce la farà da sola a uscire dalle difficoltà (che peraltro, sia ben chiaro, si sono create essi stessi).

Insomma, per questi media, le alluvioni e gli smottamenti nel Centro o nel Sud Italia sono terribili disgrazie naturali, inevitabili, fatali, di cui, al massimo, si può dare la colpa al governo centrale (l'ultimo, ovviamente, come se la corretta regimentazione delle acque fosse realizzabile in un semestre e non in secoli di buon governo del territorio) mentre

DI PIERLUIGI MAGNASCHI

Come se fosse responsabile degli allagamenti

gli stessi fenomeni, se avvengono nel Veneto, sono descritti come il risultato dell'ingordigia, della forsennata voglia monomaniacale di fare soldi (schei, appunto). Basterebbe leggere il bellissimo libro di Stefano Lorenzetto dal titolo *Cuor di veneto* edito recentemente da Marsilio per capire come le cose stiano in un modo del tutto diverso rispetto alla mania dei soli schei e come invece, a suon di terribili sacrifici, questa gente (che un tempo emigrava dovunque nel mondo, pur di sopravvivere a una terra avara e inospitale) ha saputo costruire, con le sue sole forze,

un'economia avanzata e robusta per tutti (e quindi anche per il resto del Paese) e non bisognosa di contributi pubblici. In economia si costruiscono i cosiddetti benchmark, cioè gli esempi di succes-

so che, proprio perché sono di successo, dovrebbero essere copiati a vantaggio di altre industrie o aree, che invece hanno accumulato ritardi. Invece, in quest'Italia (ed editoria) masochista e mantenuta, che è sempre alla ricerca di ogni negatività, il benchmark (cioè, ripeto, l'esempio di successo che meriterebbe di essere copiato per far crescere il resto del Paese) viene interpretato come il piatto da rifiutare. Nella logica rovinografica ereditata da un '68 irrancidito, da noi i modelli di successo sono da ridicolizzare. Schei, schei, schei.

—© Riproduzione riservata—